

L'alleanza sponsale nella S. Scrittura

Papa Francesco nel primo capitolo di AL articola la sua riflessione a partire dalla Scrittura. Il percorso biblico non pretende di essere né esaustivo e nemmeno innovativo, ma è presentato come una sorta di premessa necessaria per poter leggere adeguatamente la situazione delle famiglie oggi, dal punto di vista di Dio.

Non si tratta di una presentazione completa, quasi una sorta di «parte biblica» di un corso di teologia morale, ma, restando in ascolto di alcune parole della Scrittura, egli sembra proporre che ci si sintonizzi con la *pre-comprensione* di Dio.

Anche noi scegliamo alcuni testi.

1. La reciprocità tra i coniugi e i matrimoni misti 1Cor 7,12-16¹

Il contesto: si tratta di un testo rivolto ai rigoristi di Corinto, anche se esso non è così chiaro: la novità e l'entusiasmo che i Corinzi avevano sperimentato li poteva indurre a vivere posizioni che non rispettavano la sessualità umana.

- Un dato curioso sta nella *diversità dei gradi di autorevolezza* espressi nelle singole questioni. Paolo è un pastore attento a chi ha davanti, parla con prudenza e li aiuta nelle scelte e nei comportamenti.
- In linea di massima la raccomandazione è di rimanere nella condizione in cui ci si trovava quando si è divenuti credenti (orizzonte escatologico).
- I coniugi sono posti sullo stesso piano, c'è reciprocità: ciascuno dei due è legato all'altro da legami paritetici. Non ci si può astenere dai rapporti se non di comune accordo e per breve tempo, per evitare facili alternative. Il dato più evidente è *la mutua appartenenza* che si manifesta nell'esercizio della sessualità. *C'è qui un esempio singolare di parità e reciprocità tra i coniugi.*
- Paolo esclude per una coppia cristiana la possibilità di divorziare e questa posizione si basa non sulla propria autorità personale ma su quella del Signore (vv. 10-11). Poi prosegue prendendo in considerazione un fatto singolare: le coppie di cui solo uno si è convertito al cristianesimo. Come comportarsi in queste situazioni? In linea di principio Paolo ribadisce l'idea di indissolubilità del matrimonio, tuttavia (ecco la novità) autorizza il partner credente a concedere legittimamente il divorzio qualora il coniuge non credente lo desidera (vv. 12-17 se il non credente vuole separarsi si separi - 15).

Quindi Paolo si mostra fedele alla novità introdotta da Gesù (indissolubilità del matrimonio) ma pure attento alle situazioni nuove in cui bisogna dare una risposta originale. Fedeltà al Signore e attenzione ai casi concreti particolari per Paolo non sono in contraddizione.

- Un altro dato assai fecondo nella riflessione sul matrimonio sta nel fatto che Paolo dà per scontata la validità del matrimonio precedente alla conversione. Per Paolo lui l'unione coniugale è voluta da Dio e trova il suo fondamento nell'atto creativo (Gn 2,24).
- Dopo aver concesso la possibilità di divorziare, Paolo riserva alcune considerazioni alla santificazione del coniuge non credente (v. 14): non è il non credente a contaminare il credente ma viceversa. Le categorie di puro e impuro decadono. Gli schemi del giudaismo sono insufficienti per valutare le situazioni sorte con la novità del cristianesimo. Occorrono nuove prospettive di valutazione.

¹ A. MARTIN, *Attestazioni bibliche sul matrimonio: nuove piste di ricerca*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Sacramento del matrimonio e teologia. Un percorso interdisciplinare*, Glossa, Milano 2014, 37-69.

2. L'indissolubilità e l'eccezione matteana (Mt 19,1-9 e 5,31-32)

Gesù elude le questioni dei farisei e formula un'affermazione di principio: l'indissolubilità del matrimonio si fonda sulle parole del Creatore. Gesù rimprovera agli interlocutori di non aver compreso la Scrittura e richiama due passi della Genesi: (1,27: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò»; e 2,24: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola»). A unire i coniugi è Dio, perciò l'uomo non può dividere ciò che egli ha congiunto (vv. 4-6). Invece che rifarsi alla Torah, Gesù risale al progetto originario sulla coppia, alla volontà creatrice di Dio. All'autorevolezza di Mosè, Gesù contrappone l'autorità di Dio.

«I due saranno una sola carne»: Gesù deduce l'unicità e l'esclusività del rapporto coniugale.

Il concetto di principio (vv. 2.8). L'evento relativo alla prima coppia diventa normativo per ogni coppia. Ogni coppia percepisce che c'è un momento fondante del rapporto sponsale, uno spartiacque tra un prima e un poi. I due percepiscono che viene loro donato un momento nuovo in cui cominciano ad esistere non più come singoli ma come coppia. Nella frase «ti amo» è contenuta la precisazione «per sempre» (nessuno potrà dire «ti amo a scadenza»).

La cosiddetta eccezione matteana

Il divorzio è escluso in maniera categorica, ma c'è un'eccezione (matteana): il caso di *porneia*. Come va inteso questo inciso? Di fronte all'affermazione tassativa dell'indissolubilità del matrimonio sembra che Matteo abbia aggiunto la prassi vigente nella propria comunità. Le interpretazioni divergono.

«La comunità matteana ha inteso dunque questa eccezione non come la liberalizzazione di un divieto altrimenti troppo severo, ma come comandamento di Dio per proteggere il matrimonio dall'impurità»².

Considerazioni finali

Dove sta la novità, l'originalità di Gesù? Si traduce in una sorta di "non originalità", dal momento che rinvia totalmente all'atto creativo delle origini. Una pura e semplice ripresa della volontà originaria del Creatore.

Certo questo rinvio al passato viene reinterpretato cristologicamente, perché anche l'amore di coppia è rivisto e rinvigorito dalla novità dell'agape cristologica, la quale può prodursi come la risorsa unica che possa sorreggere e motivare l'amore indissolubile.

3. Il legame marito-moglie e quello Cristo-Chiesa Ef 5,21-32

La "reciprocità asimmetrica": il rapporto marito-moglie e quello Cristo-Chiesa. Anche il rapporto tra i coniugi è sicuramente costruito su un piano di vicendevole attenzione ma a partire dall'originalità che ciascuno può esprimere dalla propria condizione. Non c'è un livellamento, ciascuno ha un contributo peculiare da offrire.

La tipologia adamica. Gn 2,24 gioca un ruolo rilevante anche qui come nelle altre pericopi perché connette l'esperienza matrimoniale alla volontà creatrice di Dio. Anche qui si incontra la citazione diretta di questo testo, ma con sorpresa si nota come essa non sia connessa in prima istanza alla relazione coniugale ma a quella di Cristo con la Chiesa: «Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa». Così la rilettura Cristo-Chiesa di Gn 2,24 è del tutto originale.

La relazione tra Cristo e la Chiesa, di natura assai diversa rispetto all'unione tra marito e moglie, condivide con la coppia Adamo ed Eva due caratteristiche: *la singolarità e la sorgività*.

Rifacendosi alla situazione delle origini l'autore crea una correlazione molto forte tra la relazione Cristo-Chiesa e marito-moglie. In entrambi i casi si può parlare e si deve parlare di *carne unica*.

² U. Luz, *Matteo 1*, Paideia, Brescia 2006, 412.

In forza di questo nesso così radicale tra le due realtà si può parlare del matrimonio anche come sacramento cristiano, grazie ai due piani che qui si incontrano: il rapporto Cristo-Chiesa come fonte e modello a cui ogni coppia deve rifarsi e il rapporto marito-moglie come paradigma con cui si può esprimere la relazione Cristo-Chiesa, per sua natura invisibile.

Emerge con chiarezza che il rapporto Cristo-Chiesa è la fonte esemplare della vita di coppia e viceversa, ogni unione coniugale diviene una visibilizzazione dell'unione Cristo-Chiesa.

La tipologia adamitica riconduce alla medesima fonte (Gn 2,24) i due rapporti: Cristo-Chiesa e marito-moglie. Quasi a dire che la sacramentalità del rapporto Cristo-Chiesa ha bisogno della coppia umana per potersi dire. La dimensione antropologica è necessaria e non accessoria alla relazione Cristo-Chiesa.

Genesi 2,18-25

Dio favorisce il passaggio dalla solitudine all'intimità, all'incontro.

Un aiuto che gli sia *simile*, che gli *corrisponda*, che possa stare faccia a faccia, di fronte e non semplicemente accanto. L'uomo cerca un aiuto per *l'essere* più che per il *fare*; un aiuto simile a lui non tanto nel lavorare o nel generare (non se ne parla) ma piuttosto che possa essere protezione, custodia, reciprocità. Quindi ecco il passaggio dall'isolamento all'incontro, fino all'intimità.

Ancora poi l'iniziativa di Dio che fa scendere un *torpore*: come se l'uomo fosse fuori di sé. Il tempo del sonno è anche il tempo del *desiderio*, anche inconscio. Così la donna nasce dall'intimità, dalla costola, dal fianco dell'uomo nel tempo dell'assenza di coscienza ma nel tempo del desiderio.

Nel fatto che Dio *costruisca* la donna è interessante l'uso del verbo che indica un aiuto che protegge, una casa che accoglie. Non è solo questo ma anche questo. E l'uomo può solo accogliere e riconoscere con gratitudine.

Di fronte alla donna l'uomo parla con un linguaggio diretto e immediato, come se imparasse a parlare a un tu, all'altro ritenuto qualcosa di se stesso: *«osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne»*. Qui si conclude l'itinerario dalla solitudine all'intimità.

«Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne». Secondo il narratore l'unione tra l'uomo e la donna è qualcosa di nuovo, che non può essere modellato sull'esperienza che uno ha alle spalle. La creatività e la libertà fanno nascere qualcosa di nuovo che prima non esisteva. Anche all'inizio l'uomo e la donna erano racchiusi in una sola carne da cui la donna è stata tolta, ma l'unità finale non è più uniformità e non contempla discriminazione, né soggezione, anzi richiede libertà, creatività, complicità.

«Erano nudi e non ne provavano vergogna».

È così descritto l'itinerario che porta l'uomo secondo Dio, amico di Dio dalla prossimità di Dio all'incontro riconoscente e umile con la donna. Condizioni necessarie sono il lasciare il padre e la madre e avere uno sguardo buono, che sa vedere il bene, coprendo se necessario il difetto, l'assenza, la mancanza.

Cantico dei Cantici: amore umano e amore divino³

Benedetto XVI che in DCE, 10-11 scrive:

Da ciò possiamo comprendere che la ricezione del *Cantico dei Cantici* nel canone della Sacra Scrittura sia stata spiegata ben presto nel senso che quei canti d'amore descrivono, in fondo, il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. In questo modo il *Cantico dei Cantici* è diventato, nella letteratura cristiana come in quella giudaica, una sorgente di conoscenza e di esperienza mistica, in cui si esprime l'essenza della fede biblica: sì, esiste una unificazione dell'uomo con Dio — il sogno originario dell'uomo —, ma questa unificazione non è un fondersi insieme, un affondare nell'oceano anonimo del Divino; è unità che crea amore, in cui entrambi — Dio e l'uomo — restano se stessi e tuttavia diventano pienamente una cosa sola: «Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito», dice san Paolo (1 Cor 6, 17).

All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano. Questo stretto nesso tra *eros* e matrimonio nella Bibbia quasi non trova paralleli nella letteratura al di fuori di essa.

All'interno della Scrittura il Cantico è certamente il libro che fornisce la lezione più completa e intensa sull'amore. Lo scorriamo in quattro passaggi:

- *Il paesaggio luminoso* 2,8-17. La donna da parte sua pronuncia la sua grande professione di amore («il mio amato è mio e io sono sua» 2,16 anche in 6,3: «io sono del mio amato e il mio amato è mio»). Ma la comunione piena, vertice dell'amore, non è mai conquistata una volta per sempre, ma una relazione vitale continuamente da raggiungere, anelito all'infinito (piccole volpi).
- *La notte tenebrosa*. Ci sono due scene in cui l'amore attraversa una fase di grave difficoltà (3,1-5; 5,2-6,3). Il gioco d'amore si trasforma in dramma, conosce i tempi della crisi, della stanchezza e della paura. In tutto questo decisivo è la capacità di non arrendersi al silenzio, al fallimento, ma continuare ostinatamente a cercare.
- *Il linguaggio del corpo* 4,1-7 e 5,10-16: il corpo è la dimensione della comunicazione. Più in particolare i protagonisti del poema vivono e cantano una relazione che si snoda attraverso la pulsione sessuale e l'*eros* per approdare infine all'amore.
- *L'amore, pienezza della vita*. Il linguaggio (*dodì*; amor dell'anima mia 1,7; 3,1.2.3.4; malata d'amore 2,5; 5,8; l'uomo usa per 18 volte *incantevole* per descrivere la sua amata). La modalità più specifica del Cantico per esprimere la relazione tra i due innamorati è però 2,16 e 6,3 che richiamano Gn 2,23 (e Lv 26,12 e Os 2,21-22.25).

Nel Cantico però non c'è un riferimento a Dio (tranne per la fiamma divina 8,6) ma la più completa espressione dell'amore appare dunque quella della mutua relazione di totale appartenenza tra uomo e donna, dell'assoluta donazione reciproca, quella di chi giunge a dare la vita per la persona amata. Questo cammino di pienezza fa comprendere al singolo che la propria identità può esistere solo in relazione a quella dell'altro, posto come aiuto di fronte a sé (Gn 2,18) un partner con cui comunicare.

Ct 8,6 ponimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio: la donna desidera essere la carta di identità del suo amato, essere con lui una stessa carne (Gn 2,24) in modo che la personalità dell'uno si fonda all'altra. In Ct 1,13 è l'uomo che dà il profumo alla donna, è lui il suo segno di identità.

Non c'è fusione tra i due, il dialogo tra i due è un autentico santuario di libertà e creatività che si apre ad un Terzo: (forte come la Morte è Amore 8,6-7).

L'alleanza d'amore mediante la quale Dio ha voluto legarsi all'umanità risplende compiutamente nell'umanissimo amore di un uomo e una donna.

³ G. RAVASI, *Il linguaggio dell'amore*, Qiqajon 2005.